

CRONACHE

LA BARRIERA DI METALLO È LUNGA 80 METRI E ALTA TRE, CON TRANSENNE CHE IMPEDISCONO L'ACCESSO AI TOSSICODIPENDENTI

La resa di Padova: un muro per ghettizzare gli spacciatori

In via Anelli un check-point presidiato dalle forze dell'ordine

10/8/2006

di Anna Sandri



PADOVA. Alla fine, hanno alzato il muro. E intorno a quella barriera di metallo spesso, lunga ottanta metri e alta tre, fissata al terreno con tondini di acciaio che la rendono resistente a ogni possibile assalto, sono arrivati i new jersey e le transenne che impediscono l'accesso a tutta la zona, e sono stati istituiti i check-point, con gli agenti 24 ore su 24: di qua non si passa. Lo ha deciso la giunta, lo controllano le forze dell'ordine.

Dicono che non è Beirut, e non è stato d'assedio. Ma un intero quartiere di Padova cambia volto: oltre il muro c'è via Anelli, che prima tutti chiamavano ghetto e che adesso ghetto lo è veramente, chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. È la risposta, secondo molti la resa, a una situazione esplosiva che cova da anni, alla quale, in successione, non sono riuscite a dare risposte efficaci due giunte di centrosinistra, una di centrodestra, e un'altra di centrosinistra in carica da due anni con lo stesso sindaco, Flavio Zanonato, che guidava le due precedenti.



Il muro di via Anelli a Padova

Qui, in cinque palazzoni alveari nati negli Anni Settanta per ospitare gli universitari, si è insediata poco alla volta una popolazione di extracomunitari in maggioranza clandestini e dediti ad attività illegali, dallo spaccio di droga alla prostituzione. La geografia urbana è mutata sotto gli occhi di tutti: via Anelli è un orizzonte di parabole appese ai terrazzini tra file di panni stesi, è bivacco tra il cemento, auto scassate posteggiate ovunque, prostituzione e spaccio a ogni ora del giorno e della notte. Al controllo di mercati altamente redditizi, che già scatenavano periodiche battaglie, si sono sommate negli anni le divisioni etniche fino a quando la situazione è diventata incontrollabile. L'ultima furiosa battaglia, appena due settimane fa, ha reso necessario l'intervento di reparti speciali; il caso è arrivato fino al Parlamento, la polemica politica ha raggiunto livelli sconosciuti al mese di agosto.

E così, alla fine, è stato alzato il muro. Dei cinque palazzoni oggi solo due sono abitati, gli altri tre sono stati murati seguendo un progetto fortemente caldeggiato dall'assessore comunale alla Casa e alla migrazione, Daniela Ruffini, di Rifondazione Comunista, secondo la quale via Anelli va svuotata, gli abitanti (pochi) regolari reinseriti in altre zone cittadine e gli altri messi di fronte alle proprie responsabilità. Quelli rimasti sono decisi a difendere le proprie posizioni e in ogni modo. Basti dire che dopo l'ultima guerriglia è stata vietata la vendita di asce agli extracomunitari nel vicino ipermercato del bricolage: solo quella sera erano state sequestrate venti tra roncole, mannaie e machete.

A vivere in questo inferno urbano sono in centinaia: stipati in appartamenti da 35 metri quadrati, sfuggono a ogni censimento. Lì, secondo le ultime stime della questura che in questi giorni effettua controlli e incursioni ogni due ore nel tentativo di sfiancare la resistenza degli irriducibili, trovano accoglienza molti trafficanti usciti per indulto dalle carceri di tutto il Nord: sono già il 5 per cento, come risulta dalle ultime retate.

Per salvare via Anelli e la zona circostante, strade dove gente tranquilla tenta di vivere un'esistenza normale ma passa le serate appesa al telefono per segnalare ora una rissa, ora un accoltellamento, qualcosa negli anni si è tentato. Sono sorti edifici per uffici, ci hanno messo le loro sedi istituzioni anche prestigiose. Il Comune ha costruito una fontana illuminata, che vorrebbe dire «benvenuti in città» a chi entra dalla porta est ed è subito diventata il tavolo di riunioni di affari criminali. E sempre l'amministrazione comunale ha abbattuto un rudere per farci crescere un parco: hanno piantato gli alberi, ma allo stato solo una madre scellerata potrebbe portarci un bimbo a giocare.

Il muro di via Anelli, dice chi lo ha eretto per i suoi primi 65 metri (gli ultimi saranno alzati a settembre), è una misura temporanea: il prima c'era una rete, la barriera serve a evitare che tra il quartiere-ghetto e la via adiacente avvenga il passaggio di droga. Si toglie l'ossigeno ai clienti per togliere la forza agli spacciatori. A volerci mettere malizia, è anche una sponda per la polizia: in caso di nuove battaglie, chiude una via di fuga decisiva.

I cittadini guardano, approvano ma già temono. Sul muro nessuno protesta, ma le redazioni dei giornali locali sono tempestate di telefonate: chiedono dove saranno alloggiati, nel prossimo futuro, «quelli di via Anelli». Così, per sapere se e quando se ne dovranno andare loro.